

Vienna tra gulash e impero

La pioggia che cade copiosa mi accompagna durante il viaggio. Fuori ci sono due gradi e mezzo e dal cielo scendono fiocchi di neve che si confondono tra le gocce. Ma non è l'inizio di giugno?

Eppure mi avevano avvertito: l'Austria è piuttosto fredda, e Vienna anche molto ventosa: una combinazione perfetta per una vacanza. "Ma non si va da quelle parti per il clima" mi ha detto un amico. "È la storia a farla da padrone, l'impero Austro-Ungarico, i monumenti, il barocco e il rococò". E allora, arrivati a Vienna, tuffiamoci immediatamente nello sfarzo e nel passato: la prima tappa è la Reggia di Schonbrunn. "L'imperatrice Maria Teresa continuava a partorire solo figlie" spiega la guida indicando due quadri. Il primo ritrae una ragazza giovane e bella, mentre il secondo una signora attempata, corpulenta e con le gote decisamente colorite. "I medici di corte le consigliarono di mangiare un chilo di carne di maiale al giorno accompagnandosi con due litri di vino rosso. Solo così avrebbe favorito l'arrivo di un erede maschio". "Funzionò?" chiede una signora. "Ebbe anche dei figli" risponde la guida. "Ma non credo fosse per quello che le cronache dell'epoca la descrivono come una donna sempre contenta e disposta al riso". Ah, non stento a crederci: con due litri di vino in corpo ogni giorno...

Lasciamo per un attimo la Reggia, in cui torneremo presto, per spostarci verso il centro. Non c'è da stupirsi se Vienna è considerata la seconda capitale al mondo per vivibilità, subito dopo Vancouver. La prima constatazione è che Vienna non è spaparanzata come Parigi: tutti i monumenti più importanti sono concentrati in uno spazio relativamente circoscritto, con ampie aree pedonali e molto verde a disposizione anche di chi vuole prendere il sole comodamente spaparanzato su una sdraio. Il sistema dei trasporti è efficiente e a buon prezzo, e consente di spostarsi ovunque anche di sera. Roma? 51 posto della classifica. Manco a dirlo.

"Nonostante le sue dimensioni e il numero di persone che ospitava, Schonbrunn è stata costruita senza servizi igienici" dice la guida. "La struttura è però dotata di una miriade di condotti nascosti attraverso i quali la servitù provvedeva a portare fuori secchi e padelle. Nelle planimetrie dell'epoca, questi condotti erano indicati con un'espressione francese, particolarmente chic, che ben descriveva la loro funzione: *les corridors pour l'élimination de la merde*".

Il Rathaus, palazzo del Comune è un edificio incredibilmente affascinante, a due passi dall'Hofburg, la residenza imperiale in costruita in pieno centro, e ai due edifici che ospitano i musei storici e naturalistici. Ma il monumento che più mi affascina è il Parlamento, con i suoi riferimenti classici da tempio greco, le statue, i putti, i grifoni. L'unica cosa che non capisco è cosa sia quella casetta prefabbricata che campeggia sul tetto. A cosa serve? E perché metterla proprio lassù? E anche ammettendo che serva a qualcosa, perché farla sporgere a quel modo, mezza ancorata sul tetto, mezza appoggiata sul niente? Ma soprattutto, perché mentre la guardo mi sembra di trovarmi di fronte a un abuso edilizio elevato all'ennesima potenza, e per di più costruito su un simbolo di legalità e potere come il parlamento dell'ex-impero?

A Schonbrunn la guida mostra un quadro che raffigura l'imperatrice Maria Teresa insieme al marito Carlo di Lorena e uno stuolo di figli. Oltre a farci notare una copia di cani che gioca, appartenenti a una razza ormai estinta, ci spiega che il padre di Maria Teresa non aveva eredi maschi. Per evitare che il potere passasse di mano in mano, decise di suddividere la linea ereditaria (che passò alla figlia) dalla corona (che andò a suo genero). Per il popolo questo concetto era troppo complesso. Semplificando, i viennesi tradussero il gesto in "lui porta la corona, lei porta i pantaloni". Mi chiedo cosa ci sia di tanto sorprendente: non è così in ogni rapporto tra uomo e donna?

Che l'Impero fosse austro ma anche ungarico, lo si capisce dal cibo. (D'altronde credo che le più grandi verità sui popoli si scoprano proprio a tavola). Al Caffè Central, storico locale del centro di Vienna, mangiamo gulash e minestre a base di aglio e funghi. E poi c'è la Sacher di morettiana memoria, che si regge su un equilibrio un po' grezzo tra cioccolato e marmellata di albicocche. Eppure ne mangio a quintali, snobbando completamente le famose *palle di Mozart*, i cioccolatini con l'effigie del grande musicista che troviamo ovunque, sui muri, nei negozi, sugli annunci pubblicitari, tanto da farci esclamare, esausti, *che palle, Mozart!*

E già che parliamo di cibo, apriamo una parentesi sull'altra specialità viennese: il caffè con panna. Questa proprio non riesco a capirla. Il caffè è buono quando è caldo, e su questo credo siamo tutti d'accordo, fans degli shakerati a parte. La panna può piacere o meno, ma non c'è dubbio che sia fredda. Quindi perché aggiungerla al caffè, ottenendo così un composto semisolido e, nella migliore delle ipotesi, appena tiepido?

Ma soprattutto, perché dobbiamo per forza dire che quell'intruglio è una delizia per palati ricercati solo perché è viennese?

Mi tengo ben distante dall'assurda popolarità del Prater e della sua ruota panoramica. Scelgo piuttosto di esplorare i quartieri meno conosciuti, quello ebraico, quello greco e quello liberty. Ed è lì che mi accorgo che le strade di Vienna sono zeppe di venditori ambulanti che mettono in mostra le loro mercanzie sui marciapiedi, protetti soltanto da lenzuoloni bianchi. Dovrebbe essere un'immagine a me consueta. Eppure nessuno di loro vende accendini, cappellini, articoli di pelletteria, cd, occhiali, giocattoli. Niente di tutto ciò: vendono quotidiani e riviste.

So che non mi crederete, ma è così: sono venditori ambulanti di giornali. Incredibile, no? Eppure la cosa è del tutto coerente con ciò che vedo in giro. Capita spesso di imbattersi in sacchetti di plastica da cui si può estrarre un quotidiano depositando in cambio una monetina, senza alcun controllo, in ossequio al principio che fidarsi è bene... punto.

Prima di rientrare vale la pena fare tappa a Graz, nonostante il centro storico in completo rifacimento: una tanto affascinante quanto quasi inutile scala doppia, in cui due spirali salgono parallele verso l'alto con il solo scopo di arrivare in cima; la torre campanaria che guarda la città dall'alto; i cortili con i colonnati e le facciate addobbate come torte alla panna; edifici ultramoderni che fanno da contrappunto al barocco.

E mentre la gente passa il tempo con il naso all'aria a osservare un palazzo antico in cui è installato un carillon in cui balla una coppia in abiti tradizionali, mi allontano di pochi metri e mi imbatto in un bar aperto da poco: l'Obama bar.

Il faccione del Presidente degli Stati Uniti sembra spazzare via centinaia di anni di impero austro-ungarico. Ci penso un po' su e mi accorgo che quella presenza non è per nulla blasfema, anzi, riesce ad essere addirittura confortante. La leggo come un segno dei tempi: via l'imperatore e dentro il messia del nuovo millennio. Non capita così ogni volta in cui la modernità è così forte da entrare immediatamente e a pieno titolo nella storia?